

Antropologia culturale
etnologia, etnolinguistica

2

Direttore

Glauco SANGA
Università Ca' Foscari Venezia

Comitato editoriale

Valentina BONIFACIO
Università Ca' Foscari Venezia

Donatella COZZI
Università degli Studi di Udine

Giovanni DORE
Università Ca' Foscari Venezia

Gianluca LIGI
Università Ca' Foscari Venezia

Ilaria MICHELI
Università degli Studi di Trieste

Franca TAMISARI
Università Ca' Foscari Venezia

Comitato scientifico internazionale

Lidia BEDUSCHI
Università Ca' Foscari Venezia

Franco CREVATIN
Università degli Studi di Trieste

Sergio DALLA BERNARDINA
Université de Bretagne Occidentale

Setrag MANOUKIAN
McGill University

Francesca MERLAN
The Australian National University

Silvia PAGGI
Université de Nice-Sophia Antipolis

Lidia Dina SCIAMA
University of Oxford

Elisabetta SILVESTRINI
Sapienza – Università di Roma

Italo SORDI
Università Ca' Foscari Venezia

Antropologia culturale etnologia, etnolinguistica



La collana *Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica* è dedicata alla pubblicazione di lavori antropologici, etnografici ed etnolinguistici di studiosi che fanno riferimento all'attività scientifica promossa dal corso di laurea magistrale in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica (ACEL) dell'Università Ca' Foscari Venezia. I criteri per la pubblicazione sono i seguenti:

- a) lavori di ricerca che presentano materiale etnografico dettagliato e inedito, tale da offrire un contributo documentario innovativo o comunque rilevante;
- b) lavori di ricerca che presentano un caso di studio che si distingue sia per la ricchezza dei dati etnografici, sia per la capacità di impostazione, contestualizzazione e interpretazione all'interno dei quadri teorici e metodologici più avanzati;
- c) studi interpretativi, storici e teorici che si basano su una solida documentazione etnografica.

Le proposte di pubblicazione sono valutate dal comitato editoriale e dal comitato scientifico internazionale attraverso un processo di *peer review*.



Vai al contenuto multimediale

Linda Armano

La cultura di miniera nelle Alpi

Autorappresentazione della categoria professionale dei minatori





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1493-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2018

- 7 *Introduzione*
- 19 *Capitolo I*
L'industria mineraria tirolese
1.1 I diritti e i doveri dei minatori, 24
- 33 *Capitolo II*
Il distretto minerario di Vipiteno-Colle Isarco
Il caso di Monteneve
2.1 Il sistema di retribuzione a Monteneve, 38 - 2.2 Il registro delle spese generali di impresa di Monteneve del 1750, 41
- 53 *Capitolo III*
Estrazione, fusione e lavorazione del ferro nelle Alpi
3.1 Le miniere di ferro della Val Trompia, 57 - 3.1.1 *L'organizzazione del lavoro minerario e la disciplina del forno*, 60 - 3.1.2 *L'industrializzazione delle miniere e dei forni della Val Trompia*, 66 - 3.2 Le miniere di ferro nel Canavese: il caso di Brosso, 70 - 3.2.1 *Organizzazione dell'attività mineraria e metallurgica stabilita dagli Statuti di Brosso*, 79 - 3.2.2. *L'utilizzo della pirite di Brosso*, 87 - 3.3 La lavorazione del ferro e del rame: i casi di Pont Canavese e di Premana, 90 - 3.3.1. *La comunità di Pont Canavese*, 91 - 3.3.2. *La comunità di Premana*, 102 - 3.3.3 *Le officine di Premana*, 108
- 113 *Capitolo IV*
Ipotesi strutturale.
La cultura mesolitica nelle Alpi
4.1 *La cultura del limite: rappresentazione della cultura di miniera*, 119 - 4.1.1 *Noi mangiamo la miniera e la miniera ci mangia*, 125

- 133 Capitolo V
Le leggende di miniera
5.1 Classificazione delle leggende, 139 - 5.1.1 *Le funzioni delle leggende*, 142
- 159 Capitolo VI
Berglied: il canto della montagna
- 171 Capitolo VII
I canti di miniera
7.1 Appendice al capitolo, 213
- 259 Capitolo VIII
Forme di drammatica popolare: considerazioni e ipotesi
8.1 Le uniformi dei minatori, 269 - 8.2 La festa di santa Barbara, 272
- 281 Capitolo IX
Gli aspetti tecnici del lavoro in miniera
9.1 Il lavoro in miniera nel XVI secolo, 281 - 9.2 Il lavoro in miniera dalla seconda metà dell'Ottocento, 283 - 9.3 Gli strumenti di lavoro e le qualifiche dei lavoratori, 284
- 289 Bibliografia

Introduzione

Due sono le questioni che bisogna porsi per analizzare la “cultura di miniera nelle Alpi”: in che modo i fattori politici ed economici influenzarono la gestione e l’organizzazione mineraria? Esistono espressioni culturali specifiche della categoria professionale dei minatori? Pur nella loro diversità, le due questioni sono tra loro complementari.

Ricerche precedenti, seppur importanti, non sono andate al di là di studi locali di comunità minerarie. Lo scopo di questo lavoro è invece quello di descrivere gli aspetti socio-economici di alcuni distretti estrattivi delle Alpi, oltre che analizzare i repertori culturali dei minatori. Quest’ultimo punto è particolarmente interessante in quanto riguarda materiali folklorici rilevabili non in determinate aree, ma diffusi in tutto il territorio alpino e specifici della categoria professionale dei minatori.

La comparazione della situazione economica, politica e sociale tra le diverse comunità minerarie analizzate, ha mostrato come nelle Alpi non sia esistito un solo sistema di gestione e di organizzazione della miniera. Alcuni distretti vennero sfruttati in maniera assai più intensa o più precoce di altri.

Partendo dall’analisi del livello produttivo minerario e metallurgico, è possibile individuare due principali sistemi di gestione dell’attività estrattiva. Si tratta di una distinzio-

ne concettuale che vede da un lato l'*attività mineraria* e dall'altro l'*industria mineraria*. Entrambe si basano sulla presenza di minerali metalliferi, ma il valore economico attribuito ad essi è stato molto diverso nei vari distretti estrattivi. I minerali metalliferi, che contengono un metallo o miscugli di metalli, avevano un valore, all'interno dell'industria mineraria, solo quando essi potevano essere estratti a condizioni economicamente vantaggiose.

Una distinzione tra attività mineraria ed industria mineraria riguarda l'interessamento dello Stato, o di imprenditori privati (in genere forestieri), sullo sfruttamento minerario. Il concetto di Stato è qui utilizzato in opposizione allo sfruttamento comunitario delle risorse estrattive. Per Stato si intende quindi un'autorità politica centrale che ha il potere di riscuotere le imposte, di arruolare gli uomini per il lavoro o per la guerra e dal quale dipendono varie comunità comprese nel suo territorio¹.

L'intervento dello Stato era legato ad un interesse (pro)industriale che, già dal Medioevo, sfruttava determinati tipi di metalli piuttosto che altri. Vi era inoltre un riconoscimento professionale di maestranze esperte nel coltivare il giacimento e nel fondere il metallo. Questo spiega gli spostamenti di minatori, anche tra aree lontane. Queste emigrazioni riguardavano di solito, più che individui singoli, collettività coese di gruppi a base familiare, reti di parentela, talvolta intere contrade o villaggi, che entravano in funzione quando si trattava di sostenere la mobilità dei loro membri e in cui circolavano le informazioni riguardo alla

¹ Il concetto di Stato è usato a prescindere dall'evolversi storico-territoriale (Repubblica, Ducato, Contea, Vescovado ecc.).

domanda di lavoro. Sin dall'antichità gli spostamenti collettivi, ed in misura minore individuali, potevano avvenire sia a titolo spontaneo, ma più spesso dietro una precisa richiesta di principi o vescovi in cambio della concessione di particolari privilegi e del riconoscimento della libertà di estrazione. Gli spostamenti di manodopera entro certi distretti erano in rapporto alla conoscenza sull'estrazione e sulla lavorazione di particolari metalli. Questo soprattutto in riferimento ai minatori provenienti da paesi di lingua tedesca, le cui conoscenze tecniche assunsero, sin dal Medioevo, un primato indiscusso dal punto di vista internazionale all'interno dell'industria dei metalli preziosi (filoni auro-argentiferi).

In questi distretti la presenza di maestranze forestiere tendeva ad essere preponderante durante le fasi di incremento dell'industria mineraria e a decrescere bruscamente nei periodi di crisi.

Nelle comunità dove l'industria mineraria conobbe momenti di forte crescita, ci furono anche le condizioni che consentirono il costituirsi di vere e proprie sottocomunità professionali, separate dal resto della popolazione locale da confini (geografici, culturali e linguistici) più o meno rigidi. Il trasferimento di minatori stranieri e la creazione di popolamenti professionali diedero luogo, in molti siti minerari, ad isolati residenziali e matrimoniali, in genere nelle parti alte del paese più vicine alle miniere. La presenza di picchi demografici in rapporto a periodi di crescita economica era presente solo in quei siti estrattivi che maggiormente attirarono l'interesse dello Stato.

Nell'attività mineraria la gestione della miniera si basava invece su un'attività di piccola scala, spesso a conduzione familiare e comunitaria, stagionale ed alternata alle altre at-

tività di sussistenza. In questi siti estrattivi venivano coltivati soprattutto filoni di ferro che, per molto tempo, non suscitarono l'interesse dello Stato.

Nell'attività mineraria a conduzione comunitaria un ruolo importante avevano le assemblee di villaggio e le adunanze dei capifamiglia. I funzionari locali garantivano l'osservanza delle misure decise dall'assemblea e neutralizzavano ogni tentativo individuale di uno sconosciuto sfruttamento delle risorse del territorio. In questa realtà gli organismi collettivi esercitavano una stretta sorveglianza sui trasferimenti di proprietà. L'uso della terra, dei pascoli e delle miniere era riservato ai membri della comunità e la loro vendita era di solito scoraggiata o proibita ai forestieri. Queste restrizioni avevano l'effetto di stabilire un confine sociale chiuso intorno alla comunità.

Se quindi l'oro, l'argento ed, in misura minore, il rame furono fin dal Medioevo legati alla monetizzazione, solo più tardi (dal Cinquecento in poi, con periodizzazioni diverse a seconda dei contesti locali) il ferro fu soggetto all'interesse pubblico, soprattutto per scopi militari. Si sviluppò quindi un progresso tecnologico e manifatturiero promosso dai governi, che utilizzarono la manodopera locale a basso costo che, già prima, estraeva e fondeva il metallo delle loro miniere. In alcuni casi lo Stato espulse i minatori locali costringendoli ad emigrare o a svolgere lavori artigianali o collaterali all'attività estrattiva ed introdusse minatori forestieri.

Nell'attività mineraria e nell'industria mineraria emergono due diverse figure di minatore. Da un lato un *minatore misto* che alternava l'attività estrattiva con il lavoro nei campi e l'allevamento del bestiame. Dall'altro un minatore qualificato, salariato e, in origine, senza terra.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, la crisi dell'industria mineraria nelle Alpi, non più redditizia come prima, determinò profondi mutamenti e la formazione di nuove specializzazioni, abitudini lavorative e figure professionali. Molti minatori furono costretti ad emigrare nelle miniere all'estero, altri divennero ambulanti². Si creò anche un nuovo tipo di minatore, il *minatore di galleria*, impiegato nei lavori di tunnel stradali e ferroviari.

Il presente lavoro è diviso in due parti. La prima prende in esame i sistemi di gestione e di organizzazione mineraria nelle Alpi, sulla base della distinzione concettuale, vista sopra, tra attività mineraria ed industria mineraria. Per quest'ultima è stata analizzata l'industria estrattiva tirolese ed in particolare il distretto minerario di Vipiteno-Colle Isarco, in cui rientrava la miniera di Monteneve.

Nel primo capitolo vengono analizzati importanti documenti quali il Codex Wangianus, l'Ordinamento Minerario di Colle Isarco e lo Schwazer Buch, dai quali si ricostruiscono i diritti e i doveri dei minatori che lavoravano nelle miniere del Tirolo ed i ruoli degli impiegati e degli ufficiali di miniera. Da queste fonti è inoltre possibile ricostruire le modalità di concessione del diritto di coltivazione mineraria.

Il secondo capitolo riguarda il distretto minerario di Vipiteno-Colle Isarco e la miniera di Monteneve in Alto Adige. In particolare il capitolo esamina le modalità di retribu-

² Spesso il mestiere di ambulante conviveva già con l'attività mineraria, anche quando quest'ultima non presentava sintomi di crisi. In alcuni contesti la chiusura delle miniere incrementò un'emigrazione stagionale tipica dei mestieri ambulanti determinando un deflusso di lavoratori prima impiegati nell'attività estrattiva e poi dirottati in altre occupazioni.

zione dei minatori. Grazie al Registro delle spese generali di impresa di Monteneve del 1750 si riesce a comprendere l'organizzazione del lavoro e l'andamento dei cicli produttivi legati all'attività estrattiva.

Per quanto riguarda l'attività mineraria sono stati esaminati i distretti estrattivi dell'Alta Val Trompia, di Brosso, di Pont Canavese e di Premana. Nel terzo capitolo vengono quindi sintetizzati gli aspetti comuni di questi distretti. In essi si estraeva il ferro, utilizzato per la fabbricazione di oggetti artigianali e di uso domestico; solo a Pont Canavese si estraeva anche il rame per la fabbricazione di pentolame. In queste comunità si cercava di mantenere un equilibrato sfruttamento delle risorse del territorio, ma anche un puntiglioso controllo del mercato del ferro attraverso una politica estremamente protezionistica.

Il capitolo si focalizza sugli aspetti produttivi delle miniere di ferro dell'Alta Val Trompia in provincia di Brescia. Qui le miniere e i forni erano gestiti dalla Compagnia dei soci ed erano divisi in quote individuali. Il lavoro nel forno era ripartito secondo una gerarchia che comprendeva il massaro, il maestro e i suoi collaboratori. Nel capitolo viene descritto anche il passaggio dalla gestione comunitaria all'organizzazione industriale della miniera che, dalla seconda metà del XIX secolo, costituì una nuova fase di produzione per la Val Trompia.

Il terzo capitolo tratta inoltre delle miniere di ferro del Canavese ed in particolare della comunità di Brosso in provincia di Torino. Importanti documenti sono gli Statuti minerari di Brosso del 1497 che regolamentavano lo sfruttamento collettivo delle risorse del territorio da parte del *patriziato*. Le norme in materia mineraria miravano a frenare le iniziative individuali che potevano danneggiare un or-

dinato sfruttamento delle risorse estrattive, in difesa dell'autarchia locale.

Infine il terzo capitolo parla delle comunità di Pont Canavese in provincia di Torino e di Premana in provincia di Como. Qui l'attività mineraria assicurava lavoro non solo ai minatori, ma anche a fabbri, a calderai e a ramai. Sia a Pont Canavese che a Premana esisteva un'emigrazione maschile. A Pont Canavese i *magnin*, che emigravano stagionalmente, oltre a commerciare manufatti in ferro e in rame, provvedevano alla riparazione e alla stagnazione della stovigliera usata. Qui esisteva anche un'emigrazione più stabile dei *paiolari* che, come gli abitanti di Premana, aprivano botteghe artigiane al di fuori della comunità.

La seconda parte di questo lavoro analizza le espressioni culturali della categoria professionale dei minatori che comprendono le leggende di miniera, i canti e le feste. Si tratta di fonti importanti dal punto di vista antropologico in quanto esprimono i desideri, le ansie, le attese, in breve la coscienza dei minatori. I testi folklorici, soprattutto i canti, gettano luce sui loro modi di vita e di pensiero. Si tratta dunque di fonti autentiche per la conoscenza delle condizioni morali, oltre che materiali, dei minatori.

Nel quarto capitolo si considerano gli aspetti geologici della montagna. Le miniere sono localizzate in regioni montuose, del tutto marginali dal punto di vista agricolo. Le attività della montagna (legate al bosco, all'allevamento e alla miniera) sembrano conservare molte tracce strutturali delle culture mesolitiche.

L'appartenenza al gruppo dei minatori è resa esplicita attraverso rituali iniziatici nei confronti del novizio. Nel caso specifico sono stati considerati i rituali del "conio della

moneta nera” di Monteneve e della “chiave dell’avanzamento” della Val Trompia.

Il quinto capitolo analizza le leggende di miniera. Esse comprendono una narrativa orale in cui, nonostante la pluralità di versioni, è possibile riscontrare tratti costanti. Per analizzare e classificare le leggende sono stati costruiti schemi di riferimento, grazie ai quali è stato possibile distinguere le leggende di miniera da quelle sui tesori. Questa distinzione ha messo in luce come nelle prime il racconto della scoperta di un giacimento permette l’apertura di una miniera, mentre la scoperta di un tesoro non dà luogo a nessuna attività lavorativa. A volte, nelle leggende, la scoperta di una vena metallifera coincide anche con la fondazione mitica della comunità mineraria.

Il sesto capitolo parla del *Berglied*. Questo è un’opera metallurgico-alchemica, che al contrario delle leggende, è nata come opera scritta. Il *Berglied* è il racconto di un’esperienza individuale in cui il protagonista, dopo essere sceso in miniera, incontra vari metalli a cui cerca di estorcere i segreti dell’arte fusoria. Come in tutte le opere alchemiche, anche nel *Berglied*, i procedimenti metallurgici si intrecciano ad una riflessione interiore e ad una ricerca di crescita personale. La miniera stessa è concepita simbolicamente come luogo di iniziazione e la discesa in essa costituisce un viaggio nella conoscenza dei metalli.

Nel settimo capitolo si analizzano i canti di miniera. Essi sono documenti interessanti in quanto ogni canzone riflette un problema, ogni frase o parola significa qualcosa di preciso. Nel capitolo sono raccolti sia canti che si riferiscono al lavoro di estrazione del minerale, sia canti dei minatori di galleria, sia brani e poesie dei minatori di carbone. Caratteristico di alcune canzoni, la cui composizione riflette le pro-

venienze più varie, è il rimodellamento stilistico, formale, contenutistico dei brani d'origine. Un esempio è dato da alcuni canti di galleria e di guerra, dove la situazione esistenziale del minatore e del soldato presenta interessanti punti in comune: la lontananza, il pericolo, le esplosioni, la morte e la vedovanza.

L'ottavo capitolo tratta delle feste dei minatori. Nonostante esistano pochi materiali a riguardo, è stata avanzata l'ipotesi di un rapporto tra minatori e la gestione della ritualità e della teatralità tradizionale. Alcuni dati confermano che forme di spettacolo create dai gruppi di minatori sono state accolte, in alcuni casi, anche da comunità non impiegate nell'attività estrattiva le quali hanno continuato a praticarle sino ad oggi. In altri casi forme di drammatica popolare sono continuate anche in comunità dove l'attività mineraria è cessata da tempo.

Nel capitolo è descritta anche la festa di santa Barbara, protettrice dei minatori. Nel caso specifico è stata documentata la cerimonia in onore della santa che si svolge a Marmentino in Val Trompia.

Nel nono sono descritti gli aspetti tecnici del lavoro in miniera, gli strumenti utilizzati per estrarre il minerale e le qualifiche dei lavoratori.

È stato stilato inoltre un glossario minerario, in cui sono riportati i termini tecnici di lavoro, oltre che il lessico minerario tedesco, bresciano e bergamasco.

Questo lavoro non sarebbe stato però possibile senza i colloqui con ex minatori che lavoravano nelle miniere di Monteneve, in Val Trompia, in Valle Imperina, in Val dei Mocheni e a Sappada verso i quali va tutto il mio ringraziamento.

Metodologie di ricerca

Il presente lavoro è fondato sull'integrazione tra documentazione orale e scritta. Per quest'ultima fonti importanti sono stati i lavori di Rudolf Tasser, Museo Provinciale delle Miniere. *Le esposizioni sulla storia della miniera nella Jöchlsthurn a Vipiteno* e *La miniera di Monteneve in Sudtirolo*, oltre che il lavoro di Herald Haller e Hermann Schölzhorn, *Monteneve in Sudtirolo*. Una fonte importante relativa alle normative minerarie del Principato Vescovile di Trento è stato il lavoro, curato da Emanuele Curzel e Gian Maria Varanini, *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*.

Per la situazione socio-economica della Val Trompia ricerche importanti sono quelle di Elena Pala Zubani, *I minatori di Marmentino. Cento anni di emigrazione tra gallerie di cinque continenti* e di Alessandro Bernardi, *Il forno fusorio di Bovegno. Appunti e documenti per una storia delle tecnologie del ferro in Valtrovia* e S. Aloisio. *La miniera di ferro della Valtrompia*.

Per la comunità di Brosso e Pont Canavese, fondamentali sono state le ricerche di Marco Cima, *Mastri ferrai in terra canavesana. Il caso della comunità di Brosso nelle Alpi Canavesane* e *Mastri ramai in terra canavesana. Il caso delle Valli Orco e Soana nelle Alpi Canavesane*.

Per Premana e la Valsassina importanti sono state le ricerche Guido Bertolotti, Isa Melli, Enzo Minervini, Glauco Sanga, Pietro Sassu, Italo Sordi, *Premana. Ricerca su una comunità artigiana* e di Marco Tizzoni, *Il Comprensorio minerario e metallurgico valsassinense*.

Per la seconda parte del mio lavoro fondamentali sono stati i lavori di Günter Heilfurth, *Bergbaukultur in Südtirol*, di Giuseppe Šebesta, *Fiaba-leggenda dell'alta valle del Fersina e*

carta d'identità delle figure di fantasia e il saggio di Bruno Pianta La lingera di galleria. Il repertorio della famiglia Bregoli di Pezzaze e la cultura dei minatori.

Significative per la mia ricerca sono state anche i lavori di Pier Paolo Viazzo, *Comunità Alpine* e di Jon Mathieu, *Storia delle Alpi 1500-1900. Ambiente, sviluppo e società.*

Decisiva per la mia indagine è stata la collaborazione con il Museo della Miniera di Ridanna Monteneve, in cui ho potuto consultare lo Schwazer Buch e i due Libri dei Visitatori di Monteneve. Importanti punti d'appoggio sono stati inoltre l'Ecomuseo di Civezzano, dove ho potuto consultare una vasta bibliografia relativa alle miniere dell'altopiano del Monte Calisio e del Trentino in generale; l'Istituto Culturale Mocheno-Cimbri che, oltre a fornirmi importanti materiali per la mia ricerca, mi ha messo in contatto con alcuni ex minatori che lavorarono nelle miniere della valle. Lo stesso contributo l'ho avuto anche dalla Comunità Montana della Val Trompia che mi ha aiutato a creare una rete di interlocutori. Importanti materiali mi sono stati forniti inoltre dal Musée de la Mine di Saint Etienne, dove ho potuto ricostruire le condizioni di lavoro dei minatori di carbone.

Il fulcro della mia ricerca si è basato sul lavoro su campo e su circa una ventina di colloqui effettuati tra il 2007 e il 2009. A queste si aggiungono le interviste condotte, tra il 2002 e il 2003, da Mimmo Boninelli e da Angelo Bendotti a ex minatori di Schilpario, in provincia di Bergamo, conservate nell'Archivio di Etnografia e Storia Sociale della Regione Lombardia.

Le interviste sono state particolarmente importanti non solo per documentare gli aspetti tecnici del lavoro in minie-

ra e i rapporti tra compagni di lavoro, ma anche per rilevare le leggende, i canti e le feste dei minatori.

Le prime interviste prevedevano soprattutto colloqui aperti, anche se mirati, atti ad individuare vari aspetti del problema della ricerca; le interviste successive sono state invece più focalizzate sull'oggetto di volta in volta preso in esame, mentre le ultime sono state occasioni per controllare o completare alcune informazioni.

Un dato fondamentale emerso dai colloqui è che, se da un lato i canti e le feste costituiscono ancora *materiali vivi*, le leggende hanno perso molto del loro originario coinvolgimento emotivo. Alcuni informatori si sono infatti dimostrati restii a raccontare le leggende, probabilmente per timore di essere derisi e considerati superstiziosi. Per approfondire il contenuto delle leggende è stata quindi necessaria la raccolta di una documentazione scritta.

Durante le interviste gli informatori tendevano a focalizzarsi principalmente sull'esperienza lavorativa in miniera, anche nella loro vita avevano svolto anche altri lavori. Oltre agli aspetti tecnici, i colloqui con i minatori sono stati indispensabili per comprendere anche la percezione che essi avevano del lavoro in miniera.

Fondamentale durante alcune interviste è stata anche la presenza delle mogli degli ex minatori intervistati (a loro volta figlie di minatori) le cui informazioni sono state utili per completare i dati forniti dai mariti.

Per le interviste mi sono servita di un elenco di domande che tenevo sotto gli occhi durante il colloquio e che avevano la funzione di promemoria. Le domande venivano aggiornate ed adattate man mano che l'indagine procedeva. Le interviste così effettuate consentivano di comparare i risultati dei diversi colloqui.